

COMUNITÀ

L'analisi

I partiti e l'equilibrio dissenso-disciplina

Marco
Almagisti

IL DIBATTITO CHE ATTRAVERSA IL PD IN QUESTI GIORNI NON RIGUARDA SOLTANTO LA LEGGE ELETTORALE. COME MOSTRANO BENE LE VOCI CHE SI SONO SUCCEDETE SULLE PAGINE DI QUESTO GIORNALE, OGGI IL PD È COSTRETTO A MISURARSI CON ALCUNE QUESTIONI BASILARI DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA: quale equilibrio deve esserci fra conflitto e disciplina di partito e come gestire il dissenso interno.

Il dissenso diviene un elemento cruciale della sfera pubblica agli albori della modernità europea, quando in seguito alla riforma protestante si afferma quella condizione che Alessandro Pizzorno (*La democrazia di fronte allo Stato*, Feltrinelli 2010) ha magistralmente definito quale «libertà di conversione», ossia il diritto di poter cambiare idea e di poterla far cambiare agli altri. Diviene lecito «trasferire, per dir così, il contenuto del foro interno dell'individuo, sul foro esterno; quindi di fondare gruppi e sollecitare solidarietà sociali». Fra gli effetti della rottura dell'unità culturale del continente europeo, e del conseguente pluralismo della società civile, vi è la normalizzazione della critica al potere politico fuori e dentro le arene istituzionali, prima nell'Europa settentrionale, poi anche nelle altre parti del continente.

Per effetto di tale libertà di critica del potere, nascono, all'interno dell'assemblea parlamentare i concetti di «maggioranza» e «opposizione», che all'inizio indicano i favorevoli e i contrari alle politiche proposte dal monarca. Questa distinzione rende possibile anche un'immagine spaziale della contrapposizione politica. Se in un'aula i parlamentari favorevoli all'esecutivo si siedono da un lato e quelli contrari dall'altro (con in mezzo, come a Westminster, una sedia vuota, a rappresentare la Corona), il transito da una parte all'altra dello schieramento politico diviene un gesto altamente simbolico (G. Poggi, *La vicenda dello Stato moderno*, Il Mulino 1978).

È in questo clima culturale che la rappresentanza moderna («libera») sostituisce quella dell'Antico regime («di mandato»), che vincolava il rappresentante alla volontà espressa dai corpi intermedi tradizionali. Mentre nella società si afferma il diritto a formare nuovi corpi intermedi, nelle istituzioni ai rappresentanti è riconosciuto il diritto di agire individualmente, confrontandosi con gli altri rappresentanti al fine di determinare l'interesse generale. Pertanto,

anche al rappresentante si riconosce la libertà di convertirsi alle ragioni degli altri e di convertire gli altri alle proprie. Questa concezione della rappresentanza è descritta dal liberale inglese Edmund Burke nel suo *Discorso agli elettori di Bristol* (1774), accolta dall'assemblea costituente francese del 1789 ed è presente in tutte le costituzioni moderne. Infatti, queste si fondano sulla libertà di mandato del rappresentante e sulla convinzione che dal libero confronto fra i rappresentanti possano essere definiti e governati gli interessi della società.

Tuttavia, è opportuno ricordare che quattro anni prima di tessere l'elogio della rappresentanza libera, lo stesso Edmund Burke ha scritto la prima esplicita «laudatio» del ruolo del partito politico. Su incarico del gruppo whig, Burke redige il trattato *Pensieri sulle cause del malcontento attuale* (1770) in cui sostiene che la contrapposizione dei partiti nelle arene parlamentari è positiva, poiché consente un conflitto palese, leale. L'alternativa alla dialettica fra partiti è data dagli accordi occulti derivanti dall'influenza dei singoli, su cui non si può esercitare alcun controllo pubblico. Si tratta di un'evoluzione decisiva nella teoria politica: due secoli e mezzo dopo l'elogio rivolto da Machiavelli al conflitto fra parti politiche durevoli e strutturate quale spina dorsale della società, la disciplina di partito (party connection) e il confronto fra partiti strutturati sono identificati per la prima volta quali elementi positivi. Burke ci dice che la rappresentanza libera necessita di essere bilanciata dall'esistenza di accordi palesi e dure-

voli fra i parlamentari, da cui originano i partiti. È l'esperienza storica del parlamentarismo britannico a insegnare a Burke che in assenza dei partiti non si ottiene un'opposizione parlamentare stabile in grado di resistere al potere di clientela dell'esecutivo. Quanti vagheggiano di democrazie senza partiti non hanno ancora sciolto questo nodo funzionale. Dai tempi di Burke fino ad oggi, appare con evidenza la relazione fra la qualità del sistema rappresentativo e l'esistenza di un'opposizione strutturata, non solo nei corpi intermedi della società (a la Tocqueville), ma anche nelle aule parlamentari. È l'esistenza di una forte opposizione, tanto parlamentare quanto sociale, che può indurre il potere esecutivo a «rendere conto» di ciò che ha fatto, non ha fatto o fatto male. Più in generale, solo se i partiti articolano alternative chiare e riconoscibili è possibile comprendere la reale posta in palio di quanto avviene nelle arene parlamentari.

Pertanto, partiti forti e coesi al loro interno sono indispensabili per una migliore qualità della democrazia. Tuttavia, la disciplina di partito può risultare efficace e non essere vissuta quale costrizione, a patto che il partito assuma una posizione definita - con la quale proporsi alla trattativa con le altre forze politiche - solo dopo che tale posizione è stata compiutamente discussa all'interno del partito stesso, lasciando che le diverse posizioni possano provare vicendevolmente a convertirsi. Sulla legge elettorale il Pd non ha seguito questa via e anche da questo nasce parte del malcontento attuale.

Maramotti



Dialoghi

Bocche cucite nei Cie: anche quelle sono delle torture

Luigi
Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

La notizia che altri tredici migranti abbiano deciso di cucirsi la bocca all'interno del Cie di Ponte Galeria a Roma, ripetendo un estremo gesto di protesta già avvenuto solo un mese fa, deve far tornare a riflettere le istituzioni sull'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento.
PAOLO IZZO

«Anche quella che i tredici nordafricani, incolpevoli di alcun reato e in attesa dell'autorizzazione all'asilo politico, si sono oggi come ieri autoinflitti, impedendosi di parlare e di nutrirsi con questa sconvolgente azione - continua la lettera - potrebbe essere ravvisabile come una forma di tortura da parte dello Stato, che dovrebbe invece scongiurare e prevenire quelle che sono mere conseguenze dei propri abusi e delle proprie negligenze. Inoltre, anche a Roma, per l'inadempienza dei responsabili della struttura e per le

condizioni inumane e degradanti in cui si trovano i suoi cosiddetti ospiti, sarebbe opportuna l'immediata chiusura del Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria, proprio come richiesto a Torino, con una mozione al governo, da esponenti Sel e Pd del Consiglio comunale, per il Cie di corso Brunelleschi». Una decisione possibile, aggiungo io, all'interno del clima nuovo che si comincia a registrare intorno alla questione perché la cancellazione del reato di clandestinità ad altro non può corrispondere ora che alla chiusura di centri pensati, al tempo dei Maroni e dei Berlusconi, come centri destinati a punire e a scoraggiare chi in Italia era venuto a creare loro dei problemi: con i loro elettori e con la loro personale difficoltà ad accettare l'idea per cui gli esseri umani hanno (dovrebbero avere) pari dignità. Indipendentemente dal colore della pelle e dal peso dei loro portafogli.

L'intervento

La «guerra lampo» non basta e l'Italicum non mi convince

Felice
Besostri

IL NOME ITALICUM DOPO IL PORCELLUM È UN COLPO DI GENIO. LO È ANCHE AVER ATTIRATO L'ATTENZIONE PIÙ SU CHI INCONTRA E DOVE, CHE SUL PERCHÉ E SUI RISULTATI NEI DETTAGLI. NELLA MODERNA COMUNICAZIONE QUELLE DI RENZI SONO ARMI EFFICACISSIME. I suoi avversari, legati a vecchi schemi di guerra di posizione, sono caduti nella trappola. D'altro canto chi stava al governo con Berlusconi, o lo appoggiava, non può fare lo schizzinoso senza apparire contraddittorio. Inoltre al momento il «Berlusconi» è solo un incandidabile, ma non un interdetto dai pubblici uffici fino alla decisione della Cassazione a metà aprile prossimo venturo. Berlusconi si candiderà alle europee del 25 maggio e pochi sanno che, a differenza delle parlamentari, contro la decisione di toglierlo dalla lista c'è ricorso al Tar Lazio e prevedo che la Sezione 2 bis darà una sospensione dall'esclusione, se non altro perché le eccezioni di incostituzionalità della legge Severino sono infondate, ma non «manifestamente infondate», quindi il giudice dovrà rimettere alla Corte Costituzionale. La sezione 2 bis del Tar Lazio è molto competente in materia elettorale e alle elezioni del 2013 ha giudicato un ricorso contro il porcellum nell'identica composizione del ricorso del 2008 di Aldo Bozzi e mio.

Renzi è un teorico, ma soprattutto un pratico, della *blitzkrieg* mediatica. Per questo non può perdere tempo. La Corte Costituzionale ha annullato il Porcellum il 3 dicembre 2013, ma depositato le motivazioni il 13 gennaio 2014 con efficacia dal successivo 15 gennaio, giorno della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La Prima Commissione Camera ha finito le audizioni il venerdì 17, ma Renzi aveva già visto il 16 Berlusconi, e comunque nelle audizioni una coorte di costituzionalisti aveva già dato via libera alle sue tre proposte alternative gettate sul tavolo delle altre forze politiche di maggioranza e di opposizione.

Qualcuno, Renzi o i suoi consulenti giuridici, avrebbe dovuto leggere, non tanto il testo della mia audizione (sono un nemico del maggioritario e dei premi di maggioranza), ma quella del professor Zanon, un costituzionalista politicamente di destra, sostenitore dell'inammissibilità dell'ordinanza della Cassazione e quindi molto critica delle motivazioni della sentenza della Consulta. Ha attirato l'attenzione su quel passo dove, citando per la prima volta nella sua storia una sentenza del Tribunale Costituzionale federale tedesco, ha parlato di uguaglianza del voto in uscita. Complessivamente la nostra Corte Costituzionale ha detto che la rappresentanza è un principio/bene costituzionalmente protetto, ma non lo è la stabilità/governabilità che è invece un obiettivo da perseguire, ma non a tutti i costi. Ha motivato anche con la lunghezza l'annullamento delle liste bloccate e ha ricordato che in alcuni Paesi sono corte (Spagna) o miste (Germania). Una lista corta ha a che fare con la libertà di voto, cioè potere decidere con cognizione di causa, mentre la preferenza ha a che fare con il voto personale e diretto (di cui agli articoli 48 e 56 della Costituzione, mentre non parlo dell'art.58, visto che il Senato sarà sostituito da un'Assemblea non elettiva).

Non sono escluse le pluricandidature, quindi Renzi, Berlusconi e Grillo in tutte le circoscrizioni: in fin dei conti l'ha fatto un ultrademocratico doc come Ingroia. Non ci saranno solo 117 deputati eletti dall'opzione del capolista, ma anche i 93/100 del premio di maggioranza nazionale. Siamo quindi a 210/217 nominati oltre che quelli messi in posizione utile nelle liste bloccate.

La proposta è abile e viene venduta con cosmesi: non si dice quasi mai che le liste sono «bloccate» ma «corte», non si dice che è «maggioritaria» ma «proporzionale con premio di maggioranza», è contro i piccoli partiti quando con il 7,9% non si è piccoli: è il trionfo della neo-lingua di Orwell in 1984 («*Nel 2000 non sorge il sole*» era il titolo della I edizione italiana: errato ma profetico, cosa sono 14 anni su un millennio?).

Il *Corriere della Sera*, con qualche pudore di Anin, ma non di Romano, e *Repubblica* sono scatenati: non pubblicheranno le opinioni di Gaetano Azzariti, Lanfranco Pace, Gianni Ferrara, Massimo Siclari o Luigi Ferrajoli. Chi dissente si è fatto prendere da «rigurgiti proporzionalisti»: anche qui il linguaggio è significativo. Si propone di abolire/trasformare il Senato, per risparmiare un miliardo di euro. Un'argomentazione volgare, come ci ricorda Nadia Urbinati su *L'Unità*, un organo vicino al Pd con maggiori spazi di libertà della grande stampa per non parlare delle televisioni. Se il risparmio è una motivazione, perché non abolire la Camera che con il doppio di parlamentari costa sicuramente di più? Si sono eliminati i consigli provinciali elettivi. Per quel che contano e controllano si possono sopprimere i consigli comunali e regionali...

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 gennaio 2014
è stata di 64.833 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol24.com | Sito web: websystem.ilsol24.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013